

PENTECOSTE - C

Nello Spirito tutto si rinnova

Giunti nella pienezza del tempo,
lo Spirito Santo, Consolatore
scende di nuovo sulla Chiesa.

Viene lo Spirito, fiorisce il deserto:
chi è inaridito riprende nuova vita;
le vergini escono in danze di luce.

Riluce come oro la Parola di Dio;
vincoli d'amore legano gli sposi,
la mensa sboccia lieta di bimbi.

Si è spenta la voce dell'aguzzino,
la creazione s'innova nello Spirito,
nella rugiada del nuovo mattino.

In ogni celebrazione della festa di Pentecoste si attua una nuova tappa nel cammino della Chiesa tra i popoli perché lo Spirito Santo scende con nuova energia in lei per difenderla, consolarla e darle nuova forza perché compia la sua missione.

Alla venuta dello Spirito fiorisce il deserto, cioè l'umanità segnata da una forza di morte, che tende a distruggere tutto. Come l'albero al sentore dell'acqua riprende nuova vita, così ogni uomo, il cui soffio vitale si è indebolito, riprende nuovo vigore e tutta la creazione entra nella gioia del suo Redentore. Le vergini, che esprimono la gioia e la speranza, escono dalle loro dimore danzando nella nova luce.

Non più la parola dell'uomo, che falsamente si dichiara vera, ma la Parola di Dio rifulge come oro che cambia le menti e i cuori dando nuovo vigore all'amore coniugale e portando gli sposi a scoprire nuove bellezze dell'amore che li portano a far sbocciare la loro mensa di bimbi gioiosi.

L'umanità nella gioia dello Spirito non ode più la voce schiavizzante dell'aguzzino, l'antico avversario, che si aggira come leone ruggente cercando chi divorare, ma ode la voce consolante dello Spirito, che rinnova tutta la creazione e come rugiada di luce dà inizio al nuovo mattino della risurrezione degli uomini e della liberazione della creazione.

PRIMA LETTURA

At 2,1-11

Dagli Atti degli Apostoli

2¹ Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

Stava compendosi. L'espressione è esattamente parallela a Lc 9,51: *Mentre stavano compendosi i giorni della sua assunzione, egli indurì il suo volto per andare verso Gerusalemme.*

La pienezza del giorno della Pentecoste è in rapporto alla pienezza dei giorni dell'assunzione di Gesù: la Pentecoste giunge al suo compimento solo dopo che è giunta al suo compimento l'assunzione di Gesù: e di questo avvenimento come compiuto, gli *Atti* parlano tre volte nel c. 1: 2.11.22. La parola «assunzione» (Lc 9,51) è usata per Gesù e inizia con la sua salita a Gerusalemme e si chiude con la salita al cielo, è un unico evento che assorbe e adempie in sé la Pasqua dell'Antica Alleanza; come la venuta dello Spirito è unico evento che assorbe e adempie in sé la Pentecoste.

Pentecoste, se ne parla in Lv 23,15-22. Successivamente è vista come la festa dell'alleanza (Qumran 1Q S). Nel libro dei Giubilei è considerata la festa più grande perché è la festa del rinnovo dell'Alleanza (6,20).

Nello stesso luogo, è sottolineata fortemente la totalità e unità della Chiesa. Nella lingua greca questa espressione – ἐπὶ τὸ αὐτό ἐπι το αὐτό – esprime una compattezza, dove le singole parti sono viste nell'armonia dell'insieme (cfr. Sal 121,3 LXX: *Gerusalemme, costruita come città di cui si partecipa tutti insieme*). Questa unità armoniosa di tutti nello stesso luogo, che è la Chiesa, garantisce la perenne effusione dello Spirito Santo.

2² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano.

All'improvviso: parola usata solo negli Atti tre volte: qui, in 16,26 quando Paolo è messo in prigione a Tiatira, in 28,6 quando gli abitanti di Creta si aspettano che egli cada all'improvviso morto; l'avverbio indica un avvenimento inatteso o che si attende succeda da un momento all'altro; **dal cielo** donde è stato assunto Cristo come dice in 1,11: dal luogo dove si è compiuta l'assunzione parte questo evento.

un fragore: termine proprio della teofania del Sinai *Es* 19,16; *la voce della tromba suonava forte*, (cfr. *Eb* 12,19). Nota in *Es* 19-20 ricorre 7 volte la parola *voce*; questa è la base, nella tradizione giudaica, della manifestazione di Dio a 70 nazioni. Filone dice (*De Specialibus legibus* 2,489): «la tromba del Sinai giunge fino ai confini del mondo». Nel tempo di *Lc* c'è un'interpretazione giudaica del Sinai come appello alle nazioni.

quasi un vento che si abbatte impetuoso (lett.: **come di vento violento portante via**) - (il termine greco, che designa il vento vuol dire anche respiro vitale *At* 17,25). Questo vento impetuoso è lo stesso che sull'Oreb precede la manifestazione di Dio ad Elia (*1Re* 19,11).

e riempi tutta la casa dove stavano. Questa pienezza può essere riferita al rapporto alla promessa del Padre. La promessa ad Abramo giunge al suo compimento; ricorda pure la gloria di Dio che riempie il Tabernacolo (*Es* 40,34.35) e la nube che riempie la Casa di Dio (*1Re* 8,10): così la casa dove abitavano diviene il luogo della Presenza di Dio. Cosa singolare in tutta la Scrittura è che non la nube, ma il vento impetuoso riempie tutta la casa.

«*Lc* 8,23: venivano riempiti ed erano in grande pericolo. Ci sono due modi di riempimento diversi: da una parte il mondo è riempito dall'onda impetuosa - dall'altra la casa è riempita dallo Spirito» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 14.4.72).

3 Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro,

che si dividevano «vuol dire che le lingue non si erano scisse, ma che erano distinte» (G. Schneider, *o.c.*, p. 354). «*Lc* 22,17: come lo Spirito così il Calice viene diviso: l'Eucarestia è l'unità perfetta di tutta la creazione ed è anche la personalizzazione di ogni creatura» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 14.4.72).

le lingue, per comunicare loro il dono della Parola,

come, dice il mistero,

di fuoco, questo è il fuoco che nel Roveto e nel Sinai aveva il suo simbolo e ora manifesta la sua natura.

e si posarono (lett.: **si sedette**), s'intende ogni lingua, su ciascuno di loro. In tale modo si realizza il battesimo del Messia nello Spirito Santo e nel fuoco (*Lc* 3,16). «il cambiamento dal plurale (**apparvero**) al singolare (**si sedette**): lo Spirito è l'universalità e a un tempo realizza le singole persone: Egli unifica delle persone che sono da Lui ricreate» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 14.4.1972).

4 e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

E tutti furono colmati di Spirito Santo; furono colmati, ciascuno secondo la sua capacità; questa pienezza deve essere inebriante perché ad agire non è più l'uomo ma lo Spirito. Lo Spirito Santo, reso visibile dal suono come di vento impetuoso che riempie tutta la casa e dalle lingue come di fuoco, appare ora come il protagonista di tutto l'evento.

E cominciarono a parlare in altre lingue, non solo nella lingua d'Israele ma anche in quelle delle Genti. Le lingue delle Genti sono purificate nella Pentecoste da ogni idolatria e divengono idonee a esprimere le meraviglie di Dio. La Chiesa infatti è formata da ogni popolo, lingua e nazione. Negli *Atti* il parlare in lingue è interpretato come «magnificare Dio (cfr. 2,11 con *At* 10,46) e profetare (cfr. 2,18 con 19,6)» (G. Schneider, *o.c.*, n. 59 p. 347).

Secondo che lo Spirito dava loro di esprimersi. Esprimersi, il verbo greco significa un parlare solenne ed entusiasta, ma non estatico (G. Schneider, *o.c.*, n. 60 p. 347). Il verbo è volutamente ripreso in 2,14 all'inizio del discorso di Pietro perché quanto l'apostolo dice viene dallo Spirito; è usato da Paolo di fronte a Festo.

5 Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo.

Dal piccolo gruppo dei discepoli lo sguardo si allarga a tutta Gerusalemme, città cosmopolita del giudaismo. Infatti da sempre ogni ebreo desidera abitare in Gerusalemme, o per lo meno passarvi un periodo. «Non si tratta di pellegrini venuti dalla diaspora per la festa di Pentecoste, ma di giudei della diaspora che spesso, per motivi religiosi, rimpatriavano per vivere nella città del tempio» (G. Schneider, *o.c.*, p. 348).

La motivazione religiosa del loro rimpatrio è data dal libro che li definisce **Giudei osservanti**.

Più che darci una notizia storica il racconto vuole prepararci alla missione universale che passa attraverso Israele presente in tutte le nazioni che sono sotto il cielo.

6 A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.

Il **rumore**, di cui si parla al v. 2, si ode in Gerusalemme e provoca il radunarsi della folla. Lo stupore aumenta perché i discepoli, che hanno ricevuto lo Spirito, parlano nelle varie lingue native dei presenti.

7 Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?»

Erano stupiti e fuori di sé per la meraviglia. Quello che sta accadendo porta gli ascoltatori ad andare fuori di sé per lo stupore perché non riescono a spiegarsi il fatto che uomini provenienti dalla Galilea possano parlare in diverse lingue. Essi li riconoscono infatti come quelli che avevano seguito Gesù. Quanto accade essi lo percepiscono come soprannaturale, e quindi non possono comprenderne il come e perché esso accada.

8 E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?

Il **come** introduce al mistero. Quello che sta accadendo non appartiene alle premesse; uomini della Galilea, definiti in seguito senza istruzione, non possono parlare con prontezza tutte le lingue dei presenti.

9 Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotàmia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, ¹¹ Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi,

Inizia l'elenco dei popoli presenti.

Sono nominati dapprima tre popoli: **Parti, Medi, Elamiti**; poi nove nomi di paesi: **Mesopotamia, Giudea, Cappadòcia, Ponto, Asia, Frigia, Panfilia, Egitto, le parti della Libia vicino a Cirène**; poi di nuovo si elencano tre popoli: stranieri **Romani, Cretesi e Arabi**.

Giudei e prosèliti «non sono nomi di nazioni, ma si riferiscono alla religione» (G: Schneider, *op. cit.*, p. 352).

Molto si discute sull'origine di questa lista. Guardandola solamente in modo geografico, essa ricorda la Mesopotamia (la terra da dove Abramo ha iniziato il suo cammino), tocca Roma (dove termina il libro degli *Atti*) e termina con i Cretesi e gli Arabi.¹

e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Lo Spirito, che li riempie e dà loro di parlare nelle varie lingue, fa loro proclamare **le grandi opere di Dio**, cioè le opere meravigliose che Dio ha fatto nella storia della salvezza e che sono culminate in Gesù. In forza dello Spirito quanti ascoltano colgono la continuità tra le opere compiute da Dio a favore del suo popolo e quelle compiute tramite Gesù e in Lui stesso.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 103

R/. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Oppure:

R/. Alleluia, alleluia, alleluia.

Benedici il Signore, anima mia!

Sei tanto grande, Signore, mio Dio!

Quante sono le tue opere, Signore!

Le hai fatte tutte con saggezza;

la terra è piena delle tue creature.

R/.

Togli loro il respiro: muoiono,

¹ Per quanto riguarda la lista di «tutte le nazioni che sono sotto il cielo» (2,5) è probabile che Luca la riprenda da un elenco già esistente, in cui i popoli sono collocati in un determinato ordine, da est a ovest, e poi da nord a sud. Notiamo che la Giudea, stranamente citata al quarto posto (2,6) non gode di nessuna priorità, e che alle dodici nazioni o regioni menzionate vengono aggiunti i «romani», che Paolo incontrerà alla fine degli *Atti*. Luca conclude la lista delle nazioni sottolineando la situazione religiosa dei loro rappresentanti: giudei e «proseliti», ovvero pagani convertiti al giudaismo e alle sue pratiche. Mette infine l'accento sull'universalità della loro provenienza: i cretesi sono gli abitanti delle «isole» situate a ovest, gli arabi sono i nomadi del «deserto» situato a est. (Bossuyt e Radermakers).

e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. R/.

Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore. R/.

SECONDA LETTURA

Rm 8,8-17

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ⁸ quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

È la conclusione di questa penetrante analisi dell'essere nella carne: è impossibile piacere a Dio, essere a Lui graditi, trovare grazia ai suoi occhi e quindi essere salvati.

Non vi è nulla, nella carne, che è gradito a Dio anche se appare bello e gradito agli occhi degli uomini. Non si dà perciò neppure un parziale recupero dell'essere nella carne, camminare in essa e pensare quanto la riguarda. Il gradimento a Dio inizia là dove lo Spirito è presente.

⁹ Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

La condizione per essere nello Spirito è che lo Spirito di Dio abiti in noi. Egli abita nei nostri cuori dove ha effuso l'amore di Dio (5,5) e nel nostro corpo come in un tempio (cfr. 1Cor 6,19). Lo Spirito abita nel nostro intimo e lo riempie dell'amore di Dio in modo che la nostra anima, la mente, l'intelligenza, la volontà, facoltà ed espressioni del nostro io, siano liberate dalle passioni che le tengono prigioniere della carne e possano così dilatarsi nello Spirito bruciando di sete per Dio e in questo anelito trovano la pace.

Il nostro cuore, cioè la profondità del nostro essere si placa, per la presenza dello Spirito, nell'amore di Dio. Lo Spirito pervade pure il corpo santificandolo perché in esso vi sia il culto a Dio. *Il sacrificio vivente, santo, gradito a Dio* (12,1). Poiché lo Spirito abita in noi, noi pure siamo nello Spirito. Come il Cristo è il «luogo» del nostro essere così lo è pure lo Spirito. Anzi, è lo Spirito, in quanto legge della vita, che ci fa essere in Cristo. Per questo dice: **ma se uno non ha lo Spirito di Cristo, costui non è suo**. Lo Spirito di Dio è chiamato lo Spirito di Cristo. Lo Spirito come dice relazione a Dio Padre così dice relazione al Cristo, Figlio di Dio. Egli appartiene sia al Padre che al Figlio. Ed Egli ci mette in rapporto sia a Dio sia al Cristo. Qui ci è rivelato che diventa nostro possesso (**ha**) per farci proprietà del Cristo (**suo**). Noi diveniamo di Cristo perché abbiamo il suo Spirito. Lo Spirito si manifesta in noi rapportandoci a Cristo e così diviene una testimonianza in noi di fronte agli altri. Infatti, noi sperimentiamo che sempre più apparteniamo a Cristo e che Egli si manifesta in noi proprio perché abbiamo il suo Spirito. L'Evangelo si rivela così come la Parola che lo Spirito attua in noi perché sia manifestato il Cristo.

¹⁰ Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia.

Poiché vi è Cristo, è presente in noi anche il suo Spirito. Questi è in noi anche in questo momento in cui il **corpo è morto a causa del peccato**. Egli non attende il giorno della nostra glorificazione, ma fin d'ora è con noi.

Il sepolcro, in cui il nostro corpo è morto, sono le acque battesimali. Noi dovevamo morire, come ha già detto, per essere liberati dal peccato e il Cristo ora è in noi, che viviamo in questa situazione di morte, per rendere sempre più totale la nostra morte al peccato; ma dal momento che Egli è in noi, è pure in noi **lo Spirito, che è vita per la giustizia**. Poiché siamo giustificati dalla fede a prezzo del sangue di Cristo, si fa presente nel nostro corpo, già morto al peccato, lo Spirito, che è la vita. Benché morti, lo Spirito è in noi ed è la legge della vita perché Cristo è in noi. Come Cristo, per la sua redenzione fa essere lo Spirito in noi così lo Spirito è in noi come la vita che sempre più vince la morte e investirà anche la realtà corporea come subito dice.

¹¹ E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

L'inabitazione dello Spirito in noi si estende dall'intimo fino all'esterno, al nostro corpo. Dio, cui appartiene lo Spirito, è Colui che ha risuscitato Gesù dai morti. Dandoci lo Spirito di Cristo e facendolo abitare in noi - quindi dandocelo come presenza continua - Dio ci ha dato la garanzia che vivificherà i nostri corpi mortali. Quanto Egli compirà in noi lo ha già compiuto nel Cristo e nel darci lo Spirito di Cristo, ci ha dato Colui che trasformerà la nostra abitazione da mortale a vivente. La

vivificazione è una necessaria conseguenza dell'inabitazione dello Spirito. «Se, infatti, lo Spirito di Cristo abita in noi, appare necessaria che sia ridata allo Spirito la sua abitazione e restituito il tempio» (Origene, o.c., p. 356).

12 Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali,

Questa è la conclusione di quanto l'apostolo ha detto in precedenza (**così dunque**). Noi sempre siamo debitori ma non più alla carne. Prima che fossimo liberati dalla legge del peccato e della morte (v. 2) con la condanna del peccato nella carne avvenuta con l'invio del Figlio in una carne simile al peccato, noi eravamo debitori della carne. Costretti dal peccato entro i suoi confini *ci davamo cura della carne per soddisfarne le concupiscenze* (cfr. 13,14). Sedotti dalla tentazione, noi cadevamo facilmente in preda al peccato. In questa situazione, non riuscivamo liberarci della logica stringente del peccato ed eravamo costretti a vivere secondo la carne e perciò eravamo consegnati alla morte. Ora questo debito con la carne è stato pagato nella carne del Figlio di Dio e siamo diventati suoi debitori, siamo stati infatti riscattati a caro prezzo e il nostro corpo è diventato tempio dello Spirito Santo che è in noi. Ora dobbiamo glorificare Dio nel nostro corpo. (cfr. *1Cor* 6,19s).

13 perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

La scelta tra la morte e la vita è ancora una volta posta davanti a noi secondo quanto dice la Legge: *vedi pongo davanti a te oggi la vita e il bene, la morte e il male* (Dt 30,15). Questa scelta consiste o nel vivere secondo la carne oppure nel mortificare, con lo Spirito, le azioni del corpo. Il vivere secondo la carne significa essere già nella morte. Se invece aderiamo allo Spirito, che è legge della vita, e facciamo tutto quello che ci comanda, allora facciamo morire le azioni del corpo. Altrove l'apostolo parla di *membra che sono sulla terra: fornicazione, impurità, passione, desiderio cattivo, e infine l'avarizia che è idolatria* (Col 3,5). Lo Spirito, invocato, accolto e obbedito, uccide in noi queste azioni corporee, in cui si esprimono il peccato e la morte, ci fa uscire dal nostro egoismo e ci armonizza con l'intero corpo di Cristo di cui siamo membra. Inoltre, quale saggio agricoltore, egli pianta nel terreno della nostra esistenza i semi delle virtù che distruggono i vizi. Il frutto dello Spirito, infatti, fa morire le opere infruttuose della carne. «Uno poi mortifica le azioni della carne nel seguente modo: la carità è frutto dello Spirito, l'odio è azione della carne: l'odio dunque viene mortificato e si estingue per mezzo della carità. Ugualmente la gioia è frutto dello Spirito, mentre la tristezza di questo mondo, la quale procura la morte, è azione della carne: questa pertanto si estingue se vi è in noi la gioia dello Spirito. La pace è frutto dello Spirito, la divisione e la discordia sono azioni della carne: è però certo che la discordia può essere mortificata per mezzo della pace. Così la pazienza dello Spirito estingue l'impazienza della carne, la bontà rende vana la malizia, la mansuetudine spegne la ferocia, la continenza l'intemperanza, la castità l'impudicizia e chi, grazie allo Spirito, con questo procedimento avrà mortificato le azioni della carne vivrà» (Origene, o.c., p. 359). Il futuro **vivrete** sottolinea che la vita cresce in noi fino a giungere alla pienezza, alla glorificazione del corpo.

14 Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.

Lo Spirito è la guida ed è principio di azione in coloro che sono figli di Dio. Egli dimora in loro, dà loro il potere di uccidere le azioni del corpo e agisce dall'interno a differenza della legge che agisce dall'esterno. L'azione dello Spirito, mediante le operazioni che ci fa compiere e con la sua guida, è tesa alla rivelazione dei figli di Dio. Questa rivelazione progredisce in duplice modo, dall'interno nostro con la morte delle azioni del corpo mediante lo Spirito e con l'essere guidati nei sentieri della vita. Più moriamo a noi stessi più si rivela in noi l'essere figli di Dio. Il secondo modo è la venuta del Cristo nella gloria. Il Cristo viene a noi e noi andiamo a Lui attraverso questa morte al nostro egoismo e alle azioni cattive e l'incontro sarà la pienezza della vita. Questa è pertanto la missione dello Spirito: guidarci agendo all'interno di noi in modo che noi liberamente aderiamo alla sua azione che è rivelare i figli di Dio nella rivelazione dell'Unigenito Figlio di Dio.

15 E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».

Lo spirito di schiavitù era quello precedente al battesimo. La schiavitù si esprime nella paura. La paura era generata sia dalla coscienza che dalla legge. Ambedue testimoniano l'esistenza del peccato e l'inutile sforzo di liberarsi da esso. Lo Spirito Santo non è spirito di schiavitù che riconsegna alla paura, ma è Spirito che ci fa figli di Dio. La schiavitù, che genera paura e angoscia, fa sentire lontano e nemico Dio e fa cercare in questo mondo la soluzione a questo dramma interiore. L'uomo chiude volutamente l'orizzonte e si rende schiavo degli *elementi del mondo* (Gal 4,3) che divinizza come ha già detto nel c. 1. Questo spirito di schiavitù, che getta nel timore, nella paura e nell'angoscia, è *lo spirito immondo* che Gesù incontra nel suo cammino e che scaccia con il *Dito di Dio* vale a dire con lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo, che abbiamo ricevuto, ci colloca nello stato giuridico di figli. Lo stato giuridico non è una finzione ma è un reale passaggio che, pur non alterando la nostra natura umana, ci rende partecipi della natura divina. Entriamo nella natura

divina dove il nostro essere creaturale viene trasfigurato nell'essere divino. Questo può avvenire perché siamo membra del Corpo di Cristo. Ora, in questa fase di attesa della nostra filiazione, il riscatto del nostro corpo (cfr. 8,23), siamo nello Spirito e gridiamo: «*Abbà, Padre!*». «*Gridare* è un verbo che indica il grido dell'ispirato. Così ad es., in LXX Ps 29,2; 107,13, in riferimento specifico all'ispirazione profetica ... Secondo *Gal* 4,6 lo Spirito «grida» nel nostro cuore quando noi «gridiamo». Egli grida tramite noi e noi in lui» (Schlier, o.c., p. 419). È grido profetico perché testimonia quello che siamo ma che ancora non appare.

Dall'intimo dell'essere, dal cuore, sale il grido nostro nello Spirito e lo stesso grido dello Spirito si unisce al nostro e non sale più il grido disperato di chi è stretto da un'angoscia mortale. Questo grido è lo stesso che sale dal cuore del Cristo: «*Abbà, Padre*». Un unico grido dal Cristo e dall'umanità redenta sale a Dio: *Abbà, Padre*, con la stessa tenerezza, la stessa intimità, lo stesso filiale abbandono perché è il grido unico del Figlio in ciascuno e in tutti noi che lo Spirito suscita ed Egli stesso fa. «La forma aramaica e l'uso della prima persona plurale accennano con ogni probabilità ad un'esclamazione culturale. Lo Spirito fa sì che i cristiani, nella celebrazione comunitaria, gridino mossi dallo Spirito e nello Spirito: l'Abbà, Padre» (Schlier, o.c., p. 420).

¹⁶ Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.

Lo spirito e non ancora il nostro corpo riceve la testimonianza dello Spirito Santo che siamo figli di Dio. Il nostro corpo, infatti, è ancora morto e sarà vivificato quando verrà il Signore. Allora anche il nostro corpo riceverà la testimonianza del nostro essere figli di Dio. Ora lo riceve solo lo spirito che, liberato, non è più soggetto allo spirito della schiavitù che lo dominava con la paura. Ora spazia nei pascoli spirituali, si nutre delle erbe fresche della divina Scrittura, beve alle acque tranquille dello Spirito, è seduto alla mensa, è unto con l'olio della gioia e può mangiare tranquillo davanti agli avversari (cfr. *Sal* 22). Anche il corpo non è del tutto assente a questi doni, ma non li può accogliere ancora in pienezza. La carne accoglie in sé i segni sacramentali ma è lo spirito che si nutre del contenuto cioè del Cristo. I segni sacramentali operano nel corpo come pegno e garanzia della futura glorificazione e nello spirito, rivelandone e facendone gustare il contenuto: *gustate e vedete quanto è buono il Signore* (*sal* 33,9) La testimonianza, che lo Spirito dà al nostro spirito, è certa e non mentisce e chiaro effetto di essa è il frutto dello Spirito di cui si è parlato precedentemente.

¹⁷ E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

L'essere figli ci fa eredi di colui di cui siamo figli cioè di Dio e coeredi con colui che è il Figlio di Dio cioè Cristo. L'eredità è un bene di cui non siamo già entrati in possesso ma che già c'è stato designato e che è diventato un nostro diritto per il fatto che siamo figli. Quindi è certa come è certa la nostra figliolanza. L'Apostolo non si sofferma sull'eredità ma sull'itinerario che ci porta ad essa. Ed è lo stesso itinerario di Cristo: come Lui ha sofferto ed è stato glorificato così nella nostra vita di figli di Dio si realizza ora la comunione con le sue sofferenze e allora ci sarà la comunione con la sua gloria. La comunione alle sue sofferenze è ora chiamata tribolazione, che dà inizio a quel processo che partendo dalla carità giunge alla speranza, come ha già detto (cfr. 5,5) e che è guidato dallo Spirito. Così lo Spirito è colui che ci fa entrare nell'ambito delle sofferenze del Cristo, nelle quali si alimenta la nostra speranza di essere glorificati. Abbiamo sperimentato, all'inizio della nostra esistenza cristiana, la sua morte e sepoltura, ora ne sperimentiamo la sofferenza e alla fine saremo nella sua gloria. Tutto il mistero di Cristo è riversato nella nostra esistenza dallo Spirito

SEQUENZA

Veni, Sancte Spiritus,
et emitte caelitus
lucis tuae rádium.

Veni, pater páuperum,
veni, dator múnerum,
veni, lumen córdium.

Consolátor óptime,
dulcis hospes ánimae,
dulce refrigérium.

In labóre réquies,
in aestu tempéries,
in fletu soláciium.

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O lux beatíssima,
reple cordis íntima
tuórum fidelium.

Sine tuo númine,
nihil est in hómine,
nihil est innóxium.

Lava quod est sórdidum,
riga quod est áridum,
sana quod est sáucium.

Flecte quod est rígidum,
fove quod est frígidum,
rege quod est dévium.

Da tuis fidélibus,
in te confidéntibus,
sacrum septenárium.

Da virtutis méritum,
da salútis éxitum,
da perénne gáudium.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sórdido,
bagna ciò che è árido,
sana ciò che sánguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

**Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Gv 14,15-17.23-26



Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

¹⁵ «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;

Gesù indica qui e altrove l'essenza dell'amore per Lui: l'osservare i suoi comandamenti. È proprio del discepolo custodire gli insegnamenti del suo maestro e attuarli; qui consistono il ricordo e l'amore per il suo maestro. Così noi manifestiamo che siamo suoi e che lo amiamo quando siamo solleciti nel fare quello che Egli ci comanda. In precedenza il Signore ci ha mostrato quale sia la potenza della fede nei discepoli tanto da compiere le opere stesse del Cristo, ora ci dice che la forza della fede è l'amore in Lui e che le opere, che i discepoli compiono, s'iscrivono dentro l'osservanza dei suoi comandamenti. L'anima della fede è quindi l'amore e la forza dell'agire consiste nell'osservare i suoi comandamenti. Nulla infatti i discepoli fanno fuori del Cristo e di loro iniziativa. Allo stesso modo Egli dichiara di non fare nulla se non obbedendo ai comandamenti del Padre.

Possiamo così affermare che più i discepoli amano il loro Maestro più credono in Lui e osservandone di conseguenza i comandamenti più divengono potenti nelle sue opere.

La fede riposa quindi sull'amore e l'amore si esprime nell'obbedienza ai suoi comandamenti e questa a sua volta rende forti nell'operare perché Gesù è in coloro che lo amano e questi sono in Lui e gioiscono nel credere in Lui, nell'amarlo, nel sottomettersi al suo giogo soave e nel compiere le opere che Egli comanda di fare. In Gesù essi sperimentano che nessuna parola è impossibile a Dio (cfr. Lc 1,37) e che Egli ama ogni uomo perché sentono in se stessi la compassione di Dio per ogni creatura. E questo è frutto dello Spirito che il Signore ottiene per quanti credono in Lui e Lo amano.

16 e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre. 17 lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Vi è un rapporto dinamico tra i discepoli, Gesù, lo Spirito e il Padre. Quando qualcuno è in relazione con Gesù lo Spirito si fa a lui presente per guidarlo a una conoscenza ulteriore del Signore. Se poi chi ha avuto questa prima illuminazione si mette alla scuola di Gesù per osservarne i comandamenti allora egli usufruisce della preghiera del Maestro, cioè del Figlio al Padre. Questa preghiera è parte integrante della glorificazione di Gesù. Egli è sempre vivo per intercedere a nostro favore (cfr. *Eb* 7,25) e il dono che riceve dal Padre per noi è **un altro Paraclito** [Consolatore]. Gesù è il Consolatore, il Paraclito (cfr. *1Gv* 2,21); ora che Egli ritorna al Padre e si rende invisibile ai suoi, Egli non vuole lasciarli soli. Essi sentiranno la sua presenza non più attraverso la sua umanità ma nell'altro Consolatore. Essi si abitueranno alla sua presenza perché il Consolatore sarà con loro in eterno. Egli quindi non sostituisce Gesù ma compie l'opera del Maestro nei suoi discepoli. Egli quindi è il principio dell'operare nei discepoli. Così questi potranno compiere le opere stesse del Cristo e ne faranno di più grandi proprio perché Gesù va al Padre per pregarlo di donare ai suoi **lo Spirito di verità**. «È lo Spirito della verità perché ciò che dice non lo dice da sé ma perché lo ha ricevuto dal Padre (16,13). La *verità* della quale è al servizio e di cui rende testimonianza, è la realtà del Dio che si manifesta in Gesù (15,26). Per questo motivo ha la capacità d'immettere i discepoli nell'integrale verità (16,13), oltre che di aprire gli occhi del mondo sul peccato, la giustizia e il giudizio (15,26)» (H. Strathmann, *o.c.*, p. 349). I discepoli possono conoscere la verità e averne certezza non in forza della loro capacità di ritenere gli insegnamenti del Maestro o di approfondirli ma solo in virtù del dono dello Spirito Santo. Lo Spirito evidenzia loro la verità li rende capaci di testimoniarla. **Il mondo** invece, che non ama Gesù e non ne osserva i comandamenti, **non può riceverlo perché non lo vede e non lo conosce**. Vedere lo Spirito significa percepirne la presenza e l'azione nei discepoli di Gesù. Ma il mondo non è capace di discernere nei credenti quello che è proprio della loro natura umana e le operazioni dello Spirito Santo. Gli uomini privi dello Spirito attribuiscono tutto all'uomo e quindi cercano di giudicare i discepoli attribuendo tutto alla loro capacità umana. Per questo cercano di agire con astuzia nei loro confronti per piegarli per non ammettere l'evidenziarsi della verità testimoniata in loro dallo Spirito sia con parole che con opere. Ma l'ostilità del mondo non piega la loro adesione al Cristo anzi li riempie di gioia, come ha detto loro il Signore. Questa gioia proviene dallo Spirito, che è in loro, e dalla visione della verità che comunica loro (cfr. *Mt* 5,11-12).

I discepoli conoscono lo Spirito per il fatto che sono con Gesù. Prima della sua glorificazione lo Spirito dimora presso di loro perché dimora solo in Gesù; dopo la sua glorificazione sarà anche in loro per compiere le opere stesse del Cristo.

23 Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.

Il discepolo è colui che ama Gesù perché ne osserva e custodisce la parola, come ha già detto in precedenza (vv. 15. 21). Custodire la parola di Gesù attira lo sguardo compiacente del Padre che come si posa sul Figlio così si posa sul discepolo che ama Gesù. In precedenza Gesù ha detto che Egli ama chi lo ama e a lui si manifesterà (v. 21). Ora Egli aggiunge: **«e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»**. Il soggetto di questo **noi** è il Padre e il Figlio. Il discepolo è il tempio in cui Dio abita. Osservare la parola di Gesù è adorare il Padre nello Spirito e nella verità (4,21-24). Lo Spirito infatti è dentro al discepolo che ama Gesù e ne osserva la parola e fa di lui la dimora di Dio per cui in essa vengono il Padre e il Figlio. Le operazioni dello Spirito Santo in chi ama Gesù sono finalizzate a creare nei discepoli questa dimora che attrae il Padre e il Figlio. Lo Spirito si fa dolcezza ineffabile nel discepolo e lo ammaestra interiormente perché ami la parola di Gesù e aderisca ad essa con tutto se stesso; gli insegna a ripudiare le passioni mondane e a scegliere il giogo soave del Redentore e a mettersi alla sua scuola per imparare da Lui che è mite e umile di cuore. Gli fa sentire l'odio per le cose mondane e lo spinge a desiderare con lacrime di diventare dimora di Dio. In tal modo lo spirito del discepolo diviene la dimora del Padre e del Figlio. Qui egli è generato da Dio e questa ineffabile generazione si estende con progressiva redenzione a tutto il suo essere. In questo rapporto familiare Egli conosce Dio non solo come Colui che è ma nel suo mistero ineffabile di Padre, Figlio e Spirito Santo. Egli nell'unico Dio conosce le tre divine Persone. «La loro visione sarà in noi, non avrà alcun rapporto con i sensi esteriori, ma si manifesterà nel nostro intimo, e la loro dimora in noi non sarà passeggera ma eterna» (s. Agostino, *LXXVI,4*).

«La dimora di Dio in noi è permanente, anche se a noi può sembrare diversamente per una discontinuità psicologica, spesso, alla quale non corrisponde affatto una maggiore o minore presenza di Dio. La sua presenza in noi. Il mondo non lo può vedere perché è nella disobbedienza. Non può avere nessuna esperienza neppure iniziale dello Spirito, quindi; per questo noi non possiamo avere nessuna partecipazione con il cosmo, con le sue idee.

Il punto decisivo dell'esperienza spirituale è quello di arrivare a percepire la presenza dello Spirito Santo in noi, quando ci accorgiamo che ci muoviamo non in noi ma nello Spirito. Il cammino è graduale: s'inizia con piccoli atti di obbedienza e così via.

19. Il cosmo non può più vedere il Cristo, oltre la sua morte, perché solo quelli che hanno almeno un germe dello Spirito possono riconoscere Gesù risorto. Solo chi ha lo Spirito può avere l'esperienza di Gesù vivente. Anzi la cosa si collega con la fede.

Quando non c'è l'esercizio concreto dell'obbedienza liberante, è difficile che la fede progredisca e non sia fortemente vacillante. Invece attraverso l'obbedienza di fede arriviamo a conoscere che Gesù è nel Padre ecc. e noi in Lui (vv. 20 e 21).

Nell'esercizio progressivo di quest'obbedienza cresce l'amore così che sentiamo che Gesù è, che vive ed è in noi e ci immette nella comunione prima con Lui e col Padre.

Per effetto del battesimo e di tutte le grazie successive è molto più forte di quanto non avvertiamo, e continua, a meno che noi non lo rifiutiamo con un atto volontario di disobbedienza grave.

Persino l'interruzione rappresentata dalla morte di Cristo non interrompe il rapporto, dato che in quel momento ci viene trasfuso lo Spirito, che realizza in noi una continuità, anche a livello di coscienza, in quanto non solo c'insegna ma ci ricorda, tendendo a ricongiungere le rotture della nostra coscienza. Per cui chi vive nello Spirito Santo finisce col non dimenticare mai il Signore» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 24.11.1975).

24 Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Il mondo **non ama** Gesù perché **non ne osserva le parole**. In chi ancora ama il mondo non vi è spazio in lui per le parole di Gesù. Lo Spirito non può essere là dove uno è attratto dalle passioni mondane. Dove è lo Spirito ivi è la parola di Gesù. Se uno comincia ad ascoltare le parole di Gesù significa che lo Spirito è presso di Lui e gli sta rivelando Gesù. Se poi uno accoglie Gesù e lo ama lo Spirito lo ammaestra sul significato delle parole di Gesù ed entrando in lui lo guida a tutta la verità. Chi invece si chiude alle parole di Gesù è simile alla strada dove il seme resta sulla superficie. Egli non comprende le parole di Gesù per cui il diavolo viene e porta via quello che è stato seminato in lui (cfr. *Mt* 13) e resta così sotto il dominio del mondo. Costui anche se non giunge ad odiare esplicitamente Gesù tuttavia si comporta da indifferente nei suoi confronti.

«Costui non vedrà il Figlio nella sua forma divina, nella quale è assieme al Padre e allo Spirito Santo, e come essi è invisibile agli occhi degli empi, ma nella forma di uomo, nella quale ha voluto essere disprezzato dal mondo nella sua passione, e nella quale sarà a suo tempo terribile giudice» (s. Agostino, *LXXVI*, 4).

Gesù avverte che la parola da noi ascoltata non è sua ma del Padre che lo ha mandato. Benché nascosta sotto il linguaggio umano, la parola che Gesù dice è del Padre che lo ha mandato. Il discepolo coglie questo nesso in forza dello Spirito che è in lui. Allo stesso modo nella Chiesa i discepoli sanno ascoltare la voce del Signore e la riconoscono sotto la voce di coloro che annunciano. Chi non pronuncia le parole di Gesù e quello che dice lo fa passare per parola di Gesù è ripudiato dallo Spirito e i discepoli non ascoltano la sua voce perché non è quella del pastore ma di un mercenario.

L'ineffabile ed eterna parola del Padre si è fatta parola umana solo in Gesù, il suo Verbo fatto Carne. Anche nella Legge, nei Profeti e nei Saggi sempre la Parola di Dio è vibrata nel linguaggio umano solo in virtù del Verbo, dell'Unigenito Figlio del Padre. Egli è l'unica rivelazione del Padre, nessuno va al Padre se non per mezzo suo, come già ha detto in precedenza (v. 6). «Tutte le parole che maturano nei nostri cuori sono dell'unico Verbo del Padre» (s. Tommaso, 1951). Ed esse maturano in forza dell'amore.

25 Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.

Gesù pronuncia queste parole non con il timbro della divinità che si manifesta nella gloria ma con l'umiltà della Carne assunta dal Verbo in tutto simile a noi escluso il peccato. Dette in questo modo, le sue parole richiedono la fede. Esse infatti sono pronunciate mentre era ancora con noi e quindi chi non crede può ridurle a pure parole umane. Così l'Evangelo è tutto dentro il tempo e lo spazio e rivela il suo essere eterno solo ai credenti.

Questi ponendosi alla scuola di Gesù entrano nel suo insegnamento e ne colgono l'armonia con le divine Scritture attraverso le operazioni compiute in loro dallo Spirito Santo. Sotto la veste del linguaggio umano i discepoli colgono le parole di Gesù come Spirito e vita (cfr. 6,63) e di esse si nutrono spiritualmente.

Gesù quindi dice queste parole dimorando tra noi perché le possiamo comprendere. Come potremmo capire il suo linguaggio celeste nel suo filiale rapporto con il Padre o nel suo nutrire come Verbo di Dio le innumerevoli schiere degli spiriti beati?

Nella sua condiscendenza Egli ha voluto parlare nel nostro linguaggio perché noi potessimo salire alla contemplazione delle realtà celesti ed essere così simili ai suoi angeli.

La Sapienza di Dio ha voluto entrare in quella tenda d'argilla che grava la nostra mente e, stando sotto di essa con noi, elevarci dalla considerazione delle cose terrene, che pur ci affaticano, alla visione delle realtà celesti (cfr. *Sap* 9,15).

Per questo Gesù ci esorta a custodire la sua parola e ad amarla perché dimorando ancora in questa fragile esistenza terrena ci nutriamo della sua parola e teniamo già la nostra mente fissata nei beni veri, quelli eterni.

La memoria di Gesù è la gioia del nostro spirito perché di Lui si nutre e in Lui trova di nuovo se stesso nella pace perché la sua coscienza si percepisce in Lui unificata.

26 Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Le parole di Gesù pronunciate nel tempo e nella sua condizione mortale non vanno disperse come succede delle parole umane. Infatti data la loro natura divina esse non hanno vita in forza della memoria dei discepoli ma per l'azione del Paraclito, lo Spirito Santo. In rapporto alle parole di Gesù e a noi lo Spirito Santo è il Paraclito. Egli difende le parole di Gesù e le trasmette a noi suoi discepoli nel loro integro significato. Lo Spirito Santo, che è in Gesù, prolunga il suono umano delle parole del Signore impedendo che esse siano alterate nel loro contenuto sia da noi che crediamo come da coloro che rifiutano l'annuncio evangelico. Lo Spirito Santo è mandato dal Padre in forza del nome di Gesù. Il Figlio ottiene dal Padre l'effusione dello Spirito sui discepoli e ad essi si rivela come lo Spirito Santo che è in Gesù. Non solo, ma attraverso di loro Egli si rivela a tutti gli uomini come lo Spirito di Gesù. Egli, che tutto conosce, guida ogni uomo a conoscere Gesù.

Compito del Paraclito è insegnare ai discepoli ogni cosa. Nessuna delle parole di Gesù cade a vuoto, lo Spirito tutte le insegna. Lo Spirito Santo tutto ha insegnato agli apostoli e tutto ha loro ricordato perché noi ricevessimo in modo integro l'insegnamento del Signore. E come ha insegnato loro tutto e ha loro ricordato tutte le parole di Gesù così lo Spirito continua a insegnare e a ricordare a noi tutto quello che Gesù ha detto.

La presenza dello Spirito in noi si caratterizza quindi come insegnamento e come ricordo. Il nostro spirito rapportato allo Spirito Santo viene immesso nelle parole di Gesù. Questa immissione nelle parole del Signore dà inizio a quel cammino interiore in cui noi abbandoniamo l'ignoranza e progrediamo sempre più nella verità. Questo cammino è caratterizzato dal ricordare quello che il Signore ci ha detto. La memoria si purifica nella Parola del Signore dimenticando la menzogna e il nostro spirito si rallegra sempre più nella verità che acquisisce. La consolazione dello Spirito consiste pertanto nel farci conoscere tutte le parole di Gesù e di condurci alla loro piena comprensione. Quindi Gesù può essere solo conosciuto nello Spirito. «Il Gesù al quale potessimo arrivare sfrondando tutto quello che nel NT è interpretazione teologica del Cristo, non è Gesù. È il Gesù che è ancora fuori, e che non è capito, è il Gesù insufficiente, in situazione di estraneità, il Gesù non visto. L'unico Gesù vero, è quello che ci è manifestato dallo Spirito nelle parole riferite dallo Spirito, e nello Spirito interpretate» (U. Neri, o.c., p. 96).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Invochiamo, fratelli e sorelle carissimi, il Padre, che oggi effonde il suo Spirito su tutti i credenti e preghiamo perché il rinnovarsi della Pentecoste faccia fiorire lo Spirito in ogni uomo.

Effondi, o Padre i doni del tuo Spirito.

Per tutta la Chiesa perché si estenda rapidamente in tutti i popoli e realizzi la promessa divina di fare di tutti gli uomini il suo popolo, preghiamo.

Perché lo Spirito, presente nei cuori di tutti i discepoli, li riempia di tenera compassione per chi soffre, per chi è lontano da Dio e per tutti coloro che usano la violenza, preghiamo.

Perché lo Spirito non abbandoni i popoli, ma tutti riempia con la sua luce e tutti ne percepiscano la soavità e la forza per giungere alla pace, preghiamo.

Perché i piccoli, gli adolescenti e i giovani abbandonino la stoltezza del loro vivere senza Cristo e ne percepiscano l'amore nella presenza dello Spirito Consolatore, preghiamo.

C. O Padre, sorgente inesauribile della vita, che ci hai donato il tuo Figlio come Signore e Maestro e in lui hai riversato nei nostri cuori il tuo amore con il dono dello Spirito Santo, accogli la nostra preghiera perché risuoni sulle nostre labbra l'annuncio gioioso della fede apostolica in cui la forza rigenerante della Pasqua penetra come lievito salutare in ogni nazione.

Per Cristo nostro Signore.